



# taccuini d'arte

Rivista di Arte e Storia del territorio di Modena e Reggio Emilia

# taccuini d'arte

Rivista di Arte e Storia del territorio di  
Modena e Reggio Emilia

## *A cura di*

Alessandra Bigi Iotti  
Claudio Franzoni  
Giulio Zavatta

## *Comitato di redazione*

Alessandra Bigi Iotti  
Claudio Franzoni  
Giulio Zavatta

## *Comitato scientifico*

Elisabetta Farioli

Direttore Musei Civici, Reggio Emilia

Francesca Piccinini

Direttore Museo Civico d'Arte, Modena

Alessandra Bigi Iotti  
Claudio Franzoni  
Giulio Zavatta

## *Ringraziamenti*

Corinna Giudici  
Maria Grazia Silvestri  
Cristina Stefani

## *Referenze fotografiche*

Archivio fotografico del Museo Civico d'Arte, Modena;  
Archivio fotografico dei Musei Civici, Reggio Emilia;  
Archivio fotografico della Soprintendenza BSAE di  
Modena e Reggio Emilia;  
Archivio fotografico della Soprintendenza BSAE di  
Bologna.

## *In copertina*

Ambito di Lelio Orsi, *Natività* (particolare), fotografia  
Vaiani (post 1915 - ante 1935), Bologna, Archivio  
fotografico della Soprintendenza BSAE, fondo  
fotografico Francesco Malaguzzi Valeri

## *Contatti*

alessandra.biggi.iotti@email.it  
claudiofranzoni@libero.it  
giuliozavatta@email.it

In collaborazione con:

**MUSEI**  
CIVICI DI REGGIO EMILIA

**M.** MUSEO  
CIVICO  
D'ARTE

 Palazzo Principi

Con il patrocinio del:



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI

Soprintendenza per i Beni Storici,  
Artistici ed Etnoantropologici di Modena e Reggio Emilia

  
**REGOLA**  
**D'ARTE**  
Progetti Culturali  
Restauro  
Ricerca

Finito di stampare  
da Grafitalia, Reggio Emilia  
nel dicembre 2011

Nel 2007, in un articolo apparso su *Taccuini d'Arte*<sup>1</sup>, analizzando documenti già noti, e integrandone di inediti, si era circostanziato il contesto nel quale maturò la chiamata dell'architetto veronese Bernardino Brugnoli, che dal 1570 assunse la direzione del cantiere della facciata del duomo di Reggio Emilia. In precedenza, e per decenni, il capitolo della cattedrale si era adoperato per arrivare a una sintesi tra i diversi progetti presentati, e aveva dovuto fare i conti con continui e spesso inattesi avvicendamenti di architetti e artisti, che in progresso di tempo assunsero il controllo dell'imponente impresa, e che spesso furono costretti ad abdicare per disparire con i canonici, per lo più legati a difficoltà economiche. In particolare, ci si era soffermati sulla situazione creatasi dopo il rifiuto dell'architetto bolognese Francesco Morandi, che indusse i canonici, durante la seduta capitolare del primo marzo 1570, a dare mandato al priore e a Giangaleazzo Malaguzzi di cercare *quondam architectum seu ingignerium* per la fabbrica. La figura di Giangaleazzo Malaguzzi (1501 o 1502-1586) era da subito apparsa nodale. Figlio di Alessandro Seniore, era cugino di secondo grado di quell'Orazio Malaguzzi personaggio di spicco nella diplomazia e nel mondo degli studi, committente e amico di artisti tra Roma, Reggio Emilia e Padova, dove abitualmente risiedeva per motivi accademici. Il grado di parentela, non certo prossimo, non impediva a Giangaleazzo e Orazio di avere stretti rapporti, e non a caso lo stesso Orazio, facendo testamento e non avendo discendenti, aveva legato tutte le sue facoltà ad Alessandro *iunior*, figlio del cugino.

Non essendo stato possibile dare sostanza storica a rapporti diretti tra Giangaleazzo Malaguzzi e il contesto veronese di Bernardino Brugnoli, si era concluso che questi, forse, «si fosse rivolto al cugino

Orazio per sondare la possibilità di condurre nella città emiliana *quondam architectum seu ingignerium* per la costruzione della facciata»<sup>2</sup>, arrivando a Brugnoli attraverso i canali veneti dell'illustre parente. Si poneva comunque l'accento sul fatto che all'atto della stipula del contratto tra i fabbricieri della cattedrale di Reggio Emilia e Bernardino Brugnoli, avvenuta il 15 luglio 1570, fossero presenti vari personaggi legati all'*elite* ecclesiastica reggiana, e ancora il solito Giangaleazzo Malaguzzi «unico personaggio esterno al capitolo, e forse presente in qualità di intermediario»<sup>3</sup>.

Questo era quanto finora possibile interferire dalla documentazione disponibile.

Ci introduce al nuovo contesto che qui si vuol delineare una inedita carta apparentemente estranea alla vicenda del duomo reggiano. Negli atti dei rettori veneti conservati presso l'Archivio di Stato di Verona si trova una causa avvenuta dopo la morte del cardinale Bernardo Navagero (1507-1565), per la quale fu necessario esaminare tre testimoni, che in maniera concorde asserirono che era volontà dell'alto prelato lasciare i suoi beni al figlio Gianalvise salvo i fondi necessari per la dote della figlia Laura<sup>4</sup>. Su questo documento minore, ma ricco di informazioni di contesto, torneremo in seguito: basti per ora anticipare che il cardinale Navagero risulterà personaggio fondamentale per sostanziare un legame tra i Malaguzzi e Verona, e per questo si prenderà avvio per il nostro discorso dalla sua figura. Bernardo Navagero proveniva da una delle più cospicue famiglie veneziane: umanista formatosi nello *studio* patavino, diplomatico e infine cardinale, fu ambasciatore di Venezia presso Carlo V dal 1543 al 1546, e – tra gli altri numerosi incarichi – ambasciatore in Vaticano presso Paolo IV dal 1555 al 1558. Papa Pio IV, successore di Paolo IV, lo innalzò alla porpora cardinalizia nel concistoro del 26 febbraio 1561, e dal 15 set-

tembre 1562 fu creato vescovo di Verona, carica che cedette al nipote Agostino Valier poco prima della morte. Una carriera che – «sfasata» di qualche anno – sembra affine a quella di Orazio Malaguzzi: anche il conte reggiano, umanista, fece parte della diplomazia europea negli stessi anni, essendo stato commensale di Alfonso II d'Este, insignito del titolo di conte palatino dall'imperatore Massimiliano I, cameriere d'onore di papa Pio V (1570), e infine ambasciatore estense in Spagna presso Filippo II. Se dunque questi personaggi non si incontrarono, come è probabile, durante qualche missione diplomatica, ebbero certamente modo di conoscersi a Padova, essendo entrambi esponenti di punta dell'ateneo; né il Navagero doveva essere rimasto insensibile al fatto che il nobile reggiano poteva vantare una parentela con Ludovico Ariosto. Sicuramente comune doveva essere l'amicizia con il modenese Carlo Sigonio, che scrisse per il Navagero un'orazione accademica nel 1560 e gli dedicò le sue emendazioni di Livio<sup>5</sup>, e che gratificò Orazio Malaguzzi con la dedica della sua retorica aristotelica. Non a caso, infatti, alla morte del conte reggiano, in un inventario dei suoi beni del 1583 figura un ritratto del Sigonio<sup>6</sup>. La serie dei riscontri, inoltre, potrebbe proseguire favorevolmente, dettagliando ancor meglio un contesto al quale doveva aver partecipato anche Flaminio Malaguzzi, fratello di Orazio, studioso di lettere classiche morto a Padova in giovane età e sepolto nella basilica del Santo, ed altri notevoli personaggi di Reggio Emilia come Guido Panciroli, professore nell'ateneo patavino, e Bonifacio Ruggeri. Questi ultimi, significativamente, compaiono come testimoni nel testamento di Orazio Malaguzzi dettato a Padova, dimostrando l'esistenza di una vera e propria *enclave* reggiana in Veneto.

Nel testamento di Orazio, inoltre, è contenuta una prescrizione davvero illuminante sulla nobiltà e sull'alta società reggiana, e su quanto fosse importante mantenere almeno un esponente della famiglia in questo contesto giuridico, letterario e diplomatico di altissimo livello. Il conte, infatti, si raccomandava che in caso di inadempienza dell'erede designato Alessandro, i suoi beni, comunque da assegnare a un singolo

discendente («tal che sempre stiano in uno solo»), passassero «nel più vecchio dottore legista della Casa Malaguccia, et non vi essendo dottore legista al più vecchio letterato in humanità»<sup>7</sup>. Escludeva dalla sua eredità inoltre chi della sua famiglia «avesse fatto arte ville o meccanica, o sorte alcune di mercantia, o avesse servito inferiori a Duchi grandi, o Cardinali, o Vescovi». Ci troviamo evidentemente di fronte a una esplicita dichiarazione di appartenenza a un rango sociale superiore e molto ristretto, dove il mantenimento dello *status* aveva un'importanza assoluta, e dove il legame con duchi, cardinali o vescovi veniva ritenuto indispensabile, ineludibile e vincolante.

Dopo aver dato queste coordinate, si può prendere in considerazione il documento di cui si anticipavano i contenuti, riguardante appunto Bernardo Navagero. Per la sua causa ereditaria, venivano chiamati in causa tre testimoni: il padovano Aurelio Miero, Francesco Ferrando da Tripoli «cameriero» del cardinale, e – soprattutto – «Messer Alessandro Maleguzzi da Regio cameriero del prefato illustrissimo Cardinale».

Si tratta, come viene chiarito in seguito, proprio di quell'*Alexander Malagutius filius m. Jo. Galeatii de Regio*, erede designato di Orazio Malaguzzi (rispondente peraltro alla lettera alle sue prescrizioni testamentarie, essendo al servizio di un cardinale), e figlio di quel Giangaleazzo già noto per il suo ruolo di consulenza per la facciata del duomo reggiano. Apprendiamo dalla testimonianza in esame che il 2 agosto 1565, essendo morto da pochi giorni il Navagero, Alessandro Malaguzzi continuava comunque ad abitare a Verona *in domo episcopali*, essendo passato al servizio di Alessandro Valier nipote e successore del precedente vescovo scaligero. Il Malaguzzi ricordava di essere diventato dipendente di Navagero quattro anni prima, cioè probabilmente a Roma nel 1561 quando il nobile veneziano fu creato cardinale, e di averlo seguito a Verona e a Trento durante le sedute del Concilio. Assieme a lui, nell'*entourage* dell'alto prelato, figura un altro reggiano, il nobile ed erudito Alfonso Bovio noto per alcune rime (tra le

quali una in onore di papa Paolo IV) ricordate da Crescimbeni<sup>8</sup>, da Tiraboschi<sup>9</sup> e da Guasco, e probabilmente parente del noto letterato Alessandro Bovio, che dedicò a Orazio Malaguzzi un sonetto in morte<sup>10</sup>. In un contesto del tutto coerente, qualche anno dopo, un altro Bovio, Camillo (non sappiamo in che grado imparentato con quelli già citati), risulta intrigato nel passaggio del ritratto dello stesso cardinale e vescovo di Verona Agostino Valier alla collezione di Federico Borromeo (oggi a Milano, Pinacoteca Ambrosiana, inv. 237). Il dipinto, infatti, risulta che «si hebbe in Reggio dal conte Horatio Maleguzzo giovane, il padre del quale fu servitore del detto cardinale per mezzo del Segnor Camillo Bovio»<sup>11</sup>. Orazio Malaguzzi «giovane» altri non è infatti che il figlio dell'Alessandro in questione («il padre... servitore del detto cardinale»), che evidentemente aveva chiamato il primogenito come l'illustre zio, in segno di gratitudine per la cospicua eredità patrimoniale e diplomatica ricevuta. Purtroppo, occorre notare, la collezione di Orazio *senior*, benché vincolata da fidecommesso, cominciò a disperdersi già due generazioni dopo la sua morte.

Comunque, sulle stesse tracce è interessante notare che Federico Borromeo si impossessò anche di un ritratto di Carlo Sigonio (Pinacoteca Ambrosiana, inv. 1379) di provenienza Malaguzzi, che dovrebbe essere proprio quello ricordato nell'inventario *post mortem* di Orazio<sup>12</sup>. La serie di ritratti giunti a Milano da collezioni reggiane aiuta infine a documentare ulteriori legami. L'Olgiati infatti ricorda che l'esemplare del ritratto di Ludovico Ariosto dell'Ambrosiana era stato copiato dal prototipo in casa di Orazio Malaguzzi, e ancora una volta l'inventario dei beni del nobile reggiano conferma l'esistenza dell'originale. Sempre attraverso Camillo Bovio inoltre il Borromeo si procurò ritratti di provenienza reggiana di Pietro Bembo, Giacomo Sadoletto, Reginald Pole e Gasparo Contarini<sup>13</sup>.

Ancora attraverso i canali di questo interessante flusso, un ritratto di Girolamo Fracastoro fu infine ottenuto da Federico Borromeo tramite il conte Giacomo Ruggeri di Reggio Emilia, che risultava segretario proprio del vescovo veronese

«Valerio»<sup>14</sup>. Troviamo dunque un altro personaggio reggiano di famiglia eminente nell'*entourage* di Agostino Valier, il quale evidentemente aveva preso al proprio servizio un gruppo ristretto di nobili emiliani, probabilmente conosciuti a Padova negli anni degli studi. Come abbiamo visto, il conte reggiano Bonifacio Ruggeri, forse parente di Giacomo, era presente a Padova nel 1583 sul letto di morte di Orazio Malaguzzi, e non a caso, crediamo, tutti gli atti del capitolo della cattedrale di Reggio Emilia, tra i quali anche il contratto con Brugnoli, sono rogati da un notaio della stessa nobile famiglia, cioè Carlo Ruggeri<sup>15</sup>.

Nel contesto di esponenti reggiani in terra veneta fin qui delineato, attestati non solo a Padova intorno all'ateneo, ma – come si è dimostrato – anche a Verona, e per di più nella stretta cerchia di Bernardo Navagero e Agostino Valier, le relazioni che avevano portato Bernardino Brugnoli a Reggio Emilia appaiono meno sfocate, tanto che è possibile tracciare attraverso le famiglie Malaguzzi e Ruggeri una linea diretta tra l'ambiente vescovile scaligero e il capitolo del duomo di Reggio Emilia.

Alla luce di questi fatti, non apparirà dunque casuale che il 1570, anno della stipula del contratto in Emilia, si collochi immediatamente dopo il termine della prima fase dei pagamenti per il campanile del duomo di Verona (1555-1569)<sup>16</sup>, e nello stesso anno di un successivo accordo con i canonici veronesi dove per la prima volta viene definito e promosso *architectus*<sup>17</sup>. In quei lunghi anni, Brugnoli fu certamente a contatto con i vescovi Navagero e Valier, e di conseguenza con il segretario Ruggeri e il «cameriero» Alessandro Malaguzzi, stretto collaboratore di entrambi i prelati, e figlio di quel Giangaleazzo che individuò proprio in Bernardino l'*architectum seu ingignerium* per la realizzazione della facciata del duomo di Reggio Emilia.

Nell'anno cruciale 1570, Bernardino Brugnoli ottenne quindi il pieno successo professionale, e l'ascesa al grado di architetto attivo non solo in patria, ma anche in trasferta. Un anno talmente impegnativo, e coronato dal successo per importanti commissioni «pubbliche», da causare un ritardo e una dilazione nella presentazione

dei suoi progetti per la villa della Cucca, commissionatigli da Antonio Maria Serego, che aveva pensato a Brugnoli per sostituire Andrea Palladio, il cui alzato della facciata era stato severamente criticato<sup>18</sup>. Benché non si fosse giunti alla scelta dei disegni dell'architetto veronese (né mai si posero in opera neanche le idee del Vicentino), l'intromissione di Bernardino in una commissione palladiana dà la misura della considerazione che ormai aveva acquisito presso la committenza più qualificata e ambiziosa; e del resto sempre nel 1570, la

morte di Jacopo Sansovino e la conseguente chiamata di Palladio a Venezia, sgomberò definitivamente il campo all'ascesa di Brugnoli, che in breve volgere di anni sarebbe culminata nell'assunzione a prefetto alle fabbriche ducali di Mantova. Qui morì nel 1583; nello stesso anno i canonici di Reggio Emilia si affrettarono a mandare nella città virgiliana un messo per recuperare il prezioso modello di Brugnoli della facciata del duomo, che ancora si conserva nei depositi dei Musei Civici della città emiliana.

## Note

1. G. ZAVATTA, *La facciata del duomo di Reggio Emilia e Bernardino Brugnoli. Presenze sanmicheliane e postsanmicheliane a Reggio nella seconda metà del XVI secolo*, in «Taccuini d'Arte», 2, 2007, pp. 65-85 (con bibl. prec.).

2. *Ivi*, p. 72.

3. *Ivi*, p. 73.

4. Archivio di Stato di Verona, Rettori Veneti, b. 94, *testes examinati*, cc. 1554-1560.

5. M. FOSCARINI, *Della letteratura veneziana libri otto*, vol. I, Padova 1752, p. 300.

6. G. ZAVATTA, *Orazio Malaguzzi e il monumento funebre del fratello Flaminio nella basilica del Santo a Padova*, in «Il Carrobbio», xxxiv, 2008, p. 90.

7. Archivio di Stato di Reggio Emilia, Malaguzzi Valeri, nuovo versamento, busta XIX, n. 2 (copia del testamento del 1583).

8. G. M. CRESCIMBENI, *Commentari intorno all'istoria della volgar poesia*, Venezia 1730, vol. v, p. 227.

9. G. TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese*, Modena 1781, vol. I, p. 340.

12. *Ibid.*

13. *Ibid.* È interessante notare come gli effigiati avessero tutte implicazioni con il movimento di riforma della Chiesa Cattolica. Questa serie di ritratti e relazioni, infatti, contribuisce ad inserire a pieno titolo i Malaguzzi in quella cerchia di «mercanti, teologi ed eretici» individuata da Alessandra Bigi Iotti attorno alla committenza dello scultore reggiano Prospero Clemente (A. BIGI IOTTI, *Mercanti teologi ed eretici: il 'caso' di Prospero Clemente*, in «Il Carrobbio», xxxiii, 2007, pp. 45-60). Orazio Malaguzzi è sepolto nel duomo di Reggio Emilia, in un monumento funebre progettato dal Clemente (benché probabilmente di realizzazione postuma rispetto alla morte dell'artista avvenuta nel 1584), e commissionato proprio dal nipote Alessandro Malaguzzi.

14. *Ibid.*

15. Il contratto di Bernardino Brugnoli, con firma autografa dell'architetto, si trova in Archivio di Stato di Reggio Emilia, notai, Carlo Ruggeri, filza 977.

16. L. PUPPI, *Bernardino Brugnoli*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di Pierpaolo Brugnoli e Arturo Sandrini, Verona 1988, vol. II, p. 211.

17. G. MAZZI, *La costruzione della città cinquecentesca*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, a cura di P. Lanaro *et alii*, Milano 2000, p. 215, nota 80.

18. Sulla vicenda si veda da ultimo G. ZAVATTA, *Andrea Palladio e i fratelli Federico e Antonio Maria Serego. Documenti inediti sulle barchesse e sulla villa della Cucca*, in «Studi Veneziani», in corso di pubblicazione.

10. ZAVATTA, *Orazio Malaguzzi e il monumento funebre del fratello Flaminio... cit.*, p. 96.

11. M.C. TERZAGHI, *Committenza e circolazione di ritratti in Lombardia. Note intorno agli uomini illustri di Paolo Giovio e Federico Borromeo*, in *Il ritratto in Lombardia*, a cura di Francesco Frangi e Alessandro Morandotti, Milano 2002, pp. 358-359.

- 9 *Laura Alidori Battaglia* Committenza, scribi e miniatori tra Avignone e Reggio Emilia in due manoscritti per Rolando Scarampi
- 25 *Paolo Giuliani* Notizie modenesi e reggiane dal Fondo Malaguzzi Valeri
- 47 *Alessandra Bigi Iotti* Francesco Malaguzzi Valeri: le lettere agli amici reggiani Alberto Catelani, Naborre Campanini e Gaetano Chierici conservate presso la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia
- 65 *Federica Missere Fontana* Il monumento a Celestino Cavedoni nel Palazzo dei Musei di Modena e un progetto di Pantheon degli uomini illustri modenesi
- 75 *Francesco Muto* Dall'album al museo: per una ricostruzione dell'opera di Arturo Prati
- 89 *Elisabetta Farioli* Il «nuovo» Museo di Palazzo San Francesco
- 101 *Sonja Testi* Due telamoni a confronto: indagine sulle origini modenesi di "Ventura da Bologna"
- 107 *Daniela Ferriani* Un Gian Gherardo Dalle Catene riscoperto nella chiesa dell'Assunta di Castellaro di Sestola, e un inedito di Nicolò Azzi
- 117 *Pierpaolo Brugnoli* Giovanni Bellè ed altri veronesi nei cantieri palladiani, sanmicheliani e giulieschi di Verona, Vicenza e Reggio
- 123 *Giulia Zavatta* Alcune precisazioni sulla committenza reggiana di Bernardino Brugnoli
- 127 *Alessandra Bigi Iotti* Recensione a A. Cadoppi, Gabriele Bombasi letterato reggiano (1531-1602). Una vita fra l'Ariosto, il Correggio, i Farnese e i Carracci
- 129 *Elisabeth Sciarretta* Recensione a Guido Reni per Reggio Emilia. Il ritorno di due capolavori, a cura di S. Casciu, T. Ghirelli, catalogo di mostra
- 134 *Euride Fregni* Recensione a Il principe e le cose. Studi sulla corte estense e le arti nel Seicento, a cura di Sonia Cavicchioni, Bologna
- 137 *Francesca Lui* Recensione a Piranesi, Taccuini di Modena, a cura di Mario Bevilacqua, Roma
- 139 *Francesca Lui* Recensione a Le Arti di Piranesi architetto, incisore, antiquario, vedutista, designer, catalogo della mostra a cura di Giuseppe Pavanello, Venezia
- 141 *Notizie:* Un convegno su Paolo da San Leocadio alla Galleria Parmeggiani di Reggio Emilia (10 marzo 2011)  
Il «catalogo scientifico» delle collezioni artistiche del Credito Emiliano conservate a palazzo Spalletti Trivelli a Reggio Emilia

ISBN 978-88-905152-2-4

